

Il caso

Vitalizi, dossier salva gli ex onorevoli “Se passa la riforma sui tagli ci tocca un rimborso da 300 milioni”

La commissione Bilancio di Palazzo Madama ha decretato l'inammissibilità della norma nella manovra

EMANUELE LAURIA, ROMA

Un senatore di lungo corso si spinge a parlare di una class action dei parlamentari e soprattutto degli ex. Pronti ad andare alla controffensiva nel caso, ormai remoto, che dovesse passare il taglio dei vitalizi. E pronti soprattutto a opporre come scudo una relazione scritta negli uffici di Palazzo Madama: lì viene messo nero su bianco che la cosiddetta legge Richetti, passata alla Camera ma non al Senato, sarebbe un boomerang per le casse pubbliche. Taglierebbe sì gli assegni di 2.600 eletti oggi a riposo ma autorizzerebbe un numero maggiore di beneficiari - compreso anche chi è tuttora in carica - a chiedere un maxi-risarcimento delle imposte pagate sui vitalizi. Danno all'erario: 300 milioni.

Perché? Fino al 2012 i vitalizi erano equiparati ad assicurazioni private, soggette a una tassazione più alta rispetto a quella che i parlamentari hanno invece subito dopo quella data, quando la contribuzione a fini previdenziali è entrata nella parte lorda della retribuzione. Con la legge Richetti rimasta a metà percorso, che estende il sistema attuale anche al periodo precedente al 2012, si abbassa il “peso” degli assegni (fino al 40 per cento in me-

no) ma allo stesso tempo si affermerebbe il principio che tutti i parlamentari prima di quell'anno hanno versato imposte non dovute. Da rimborsare.

Nella stessa nota viene anche fatto un calcolo dell'ammontare della cifra che lo Stato dovrebbe restituire: per il periodo che va dal 2001 al 2011, solo al Senato, si tratterebbe di 50 milioni. Cifra che però si moltiplicherebbe per sei con l'estensione al periodo precedente e mettendo nel conto anche i vitalizi pagati dalla Camera.

La relazione giunta dal servizio competenze del Senato è alla base della dichiarazione di “non ammissibilità”, da parte della commissione Bilancio, della norma sul taglio dei vitalizi. Giorgio Tonini, presidente della commissione, conferma: «È vero, abbiamo ricevuto questi rilievi informali da ritenere fondati - dice - Al di là dei principi costituzionali che non abbiamo preso in esame, l'inammissibilità dell'emendamento si fonda proprio su una questione finanziaria. Purtroppo quando si va ad agire in via retroattiva sulle norme, si corrono questi pericoli».

Anche l'analoga commissione della Camera, informata degli stessi rilievi, ha bocciato il tentativo di inserire la disposizione nella manovra. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama dovrebbe decidere domani su un inserimento in calendario, in extremis, della riforma dei vitalizi. Ma quella relazione-scudo fornisce un solido argomento ai tanti nemici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

